

REMO TOMASETTI

*Esperienze di gestione associata delle risorse forestali **

Le prime forme storiche di associazionismo sono strettamente legate alla terra. L'utilizzo comune di un bene e la limitatezza del bene stesso, come è appunto il territorio, favorirono, anzi obbligarono la costituzione delle prime forme di associazionismo. Pensiamo all'uso dei boschi e dei pascoli nell'alto Medio Evo, alle associazioni laicali nel monachesimo benedettino volte al coinvolgimento delle popolazioni locali per la coltivazione della terra [monastero di Santa Croce di Tiglieto (GE), Santa Maria di Rifreddo (CN)]. Solo molto più tardi nascono associazioni per la commercializzazione dei prodotti in particolare agricoli, associazioni per il credito o con scopi sociali, ancora più recenti le forme associative nei settori amministrativo, turistico, scientifico, ecc.

Furono espressioni di alto valore sociale per quanto riguarda la conduzione collettiva di boschi e di pascoli soprattutto in montagna, elementari forme di autodifesa e addirittura garanzia di sopravvivenza. L'uso del territorio come bene collettivo (Magnifica Comunità Generale di Fiemme, che risale all'anno 1111, Regola dei Sette Comuni

nell'altipiano di Asiago del 1404) ha caratterizzato l'intera Europa.

Come puntualmente osserva Gian Candido De Martin questo fenomeno molto variegato quanto a storia, denominazione, tradizioni normative e modalità di godimento dei beni e dei loro proventi da parte degli aventi diritto, presenta d'altra parte elementi comuni. L'autore individua come primo momento comune la indivisibilità, l'inalienabilità e la destinazione vincolata di queste forme di gestione, che si contrappone quasi alla gestione generalmente riservata ai rappresentanti delle singole famiglie, stabilmente legate ad un dato luogo, individuate in base a criteri più o meno riconducibili allo *ius sanguinis* o allo *ius soli*. Anche nella gestione dei beni collettivi si contrappone da un lato il soddisfacimento di alcuni diritti individuali o familiari (diritto di legnatico, diritto di rifabbrico, ecc.), dall'altro la realizzazione di opere ed interventi di utilità pubblica. (DE MARTIN *et al.*, 1995)

Questi motivi sono stati recepiti nelle varie leggi per la montagna, volte a garantire la conservazione di queste istituzioni.

Pensare alla condizione economica del

*Relazione presentata al convegno nazionale "Politiche forestali e strumenti di attuazione. Esperienze, opportunità e prospettive dopo il terzo Congresso nazionale di Selvicoltura", tenuto ad Antrodoco (Rieti) il 26 marzo 2009, promosso da Accademia Italiana di Scienze Forestali, Associazione Laureati Italiani in Scienze Forestali, Corpo Forestale dello Stato e Regione Lazio.

nostro Medio Evo e allo sviluppo di forme altamente democratiche per la gestione del patrimonio comune richiama il concetto di ricchezza elaborato da Partha Dasgupta.

Egli osserva che gli statistici economici hanno tradizionalmente interpretato la ricchezza in senso ristretto, sebbene si tratti chiaramente di una misura complessiva che include il capitale fisico (strade, edifici, impianti), il capitale umano (salute, istruzione) e il capitale naturale (gli ecosistemi in generale). La ricchezza reale di un sistema economico è *l'insieme delle attività reali che compongono la base produttiva di quell'economia*. Niente ci impedisce quindi - continua - di assegnare un prezzo contabile "elevato" ad una foresta se pensiamo che il suo valore sia particolarmente alto per una comunità rurale. (DASGUPTA, 2007)

Ciò che preme sottolineare nel nostro caso, riprendendo il concetto caro a Dasgupta, è che non esiste un legame diretto fra sviluppo economico e salvaguardia dell'ambiente.

Questo per dire come l'ambiente abbia ormai acquistato valenza economica e come sia divenuto importante per la stessa sopravvivenza o meglio per il modo di sopravvivere; ma altresì per dimostrare come anche momenti di depressione economica possono o, nel nostro caso, abbiano potuto generare idee e comportamenti illuminati e sostenibili nell'utilizzo delle risorse naturali.

Non è certo questa la sede per azzardare iperboli forse forvianti. Se fosse vero che spesso in momenti di crisi economica si assiste ad una maggior presa di coscienza anche da parte dei governi rispetto al problema ambientale, certo non potremo essere in un periodo migliore per farci ascoltare!

La salvaguardia dell'ambiente diventa quindi fatto sociale.

L'aggettivo "sociale" identifica la società umana; si riferisce all'uomo, in quanto membro di tale società. In particolare sociale sta ad indicare l'azione che si svolge con altri uomini, che unisce gli uomini nella vita di relazione.

Quindi anche l'associazionismo forestale entra a pieno titolo in questo contesto.

La Dottrina sociale della Chiesa si basa

sul principio che la persona umana ha bisogno della vita sociale, in quanto esigenza della sua stessa natura. Si enuncia infatti che una *società* è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuna di loro, ogni comunità si definisce in base al proprio fine e conseguentemente obbedisce a regole specifiche; però, viene sottolineato, "principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana."

Ed ancora si afferma che "certe società, quali la famiglia e la comunità civica, sono più immediatamente rispondenti alla natura dell'uomo. Sono a lui necessarie. Al fine di favorire la partecipazione del maggior numero possibile di persone alla vita sociale, si deve incoraggiare la creazione di associazioni e di istituzioni d'elezione "a scopi economici, culturali, sociali, sportivi, ricreativi, professionali, politici, tanto all'interno delle comunità politiche, quanto sul piano mondiale". Tale "socializzazione" esprime parimenti la tendenza naturale che spinge gli esseri viventi ad associarsi, al fine di conseguire obiettivi che superano le capacità individuali. Essa sviluppa le doti della persona, in particolare, il suo spirito di iniziativa e il suo senso di responsabilità. Concorre a tutelare i suoi diritti.

"La socializzazione presenta anche dei pericoli. Un intervento troppo spinto dello Stato può minacciare la libertà e l'iniziativa personali. La Dottrina sociale della Chiesa ha elaborato il principio detto di sussidiarietà. Secondo tale principio, "una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune". (GIOVANNI PAOLO II PAPA, 1991).

La gestione del bosco e in generale del territorio montano con lo strumento dell'associazionismo è una delle risposte alla ricerca del bene comune, quindi assume un alto valore sociale e rivendica il riconoscimento che il principio di sussidiarietà sancisce.

Promuovere ed istituzionalizzare l'as-

sociazionismo in campo forestale è necessario soprattutto per una nazione come l'Italia. E' risaputo quanto necessario sia per poter proporre una buona gestione forestale superare il nostro sistema fondiario che penalizza l'applicazione di qualsiasi principio economico per l'elevata polverizzazione della proprietà. Ritengo però che l'esigenza di promuovere la gestione associata sia soprattutto diretta conseguenza della biodiversità che caratterizza il nostro manto forestale e lo rende unico. Forme di gestione diversificate in grado di mantenere la peculiarità di ciascun ecosistema, pur nell'ambito di un quadro generale, è diretta conseguenza della nostra stessa realtà forestale. Questo permetterebbe di valorizzare prodotti di nicchia, creare opportunità economiche alle zone di montagna e di collina che potrebbero affiancarsi ad attività già presenti con riscontri economici anche importanti per le comunità locali. Percorsi a carattere botanico e/o forestale, strade del legno, corsi o concorsi di scultura in legno, di carpenteria, di liuteria, offerta dei prodotti secondari del bosco, ecc. potrebbero costituire offerte, che ogni territorio potrebbe elaborare in modo originale e diversificato.

Proporre gestioni associate distinte non significa certamente introdurre momenti di conduzione localistica, ma al contrario significa promuovere lo sviluppo della vita locale, significa innanzi tutto promuovere la partecipazione. Significa essere chiamati tutti a diventare soggetti attivi solidamente piantati nel proprio territorio. E' la concretizzazione di un federalismo associativo per la gestione del territorio. E' momento sociale e culturale altamente democratico.

Oggi in Italia nel campo forestale sono presenti varie forme di associazioni: istituti di antichissimo lignaggio di origine germanica o feudale, acquisizioni di territori da parte di comunità locali, Aziende e Consorzi costituiti in base alla legge forestale del 1923, ma soprattutto su quella della montagna del 1952. Un incremento per quanto riguarda l'associazionismo forestale si è registrato con la legge per le zone montane del 1994, ma soprattutto con il trasferimento nel 2001 delle competenze del settore fore-

stale alle Regioni e alle Province Autonome di Trento e Bolzano e successivamente con il recepimento dei Piani di Sviluppo Rurale.

Chi in Italia si è speso e continua la sua opera a favore dell'associazionismo forestale è Federforeste. Nata nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare, valorizzare e promuovere la costituzione di forme associative nel campo forestale. All'epoca della sua costituzione gli unici modelli che venivano proposti furono i Consorzi e le Aziende forestali, istituti di natura pubblica, sulla scorta dei dettami legislativi del '23 e del '52. L'evoluzione legislativa portò alla promozione di forme miste pubblico-private che andarono via via ad accompagnare sia i primi istituti pubblici sia quelli esclusivamente privati. Non è qui il luogo per addentrarci nel pur tormentato ma comunque interessante campo della forma istituzionale che meglio può rispondere ad una corretta gestione del patrimonio forestale, di cui è ricca la casistica giuridica italiana. Tempo fa avevo suggerito, con poco successo per la verità, la costituzione di una fondazione, parafrasando la gestione forestale con la gestione museale.

Oggi Federforeste raccoglie attorno a sé 120 soci in rappresentanza di 19 Regioni.

Mi preme sottolineare il grande lavoro portato avanti da Federforeste a livello europeo all'interno della FECOF, dove Federforeste riveste ancora un ruolo di primo piano. Il fatto che tra le misure di sostegno alla selvicoltura contenute nel Regolamento n. 1257/99 dell'U.E. rientrino anche come beneficiari i proprietari privati e le loro associazioni ed i Comuni e le loro associazioni ha costituito motivo di soddisfazione per l'azione di FECOF e Federforeste.

Vorrei in conclusione testimoniare l'importanza della gestione associata quale presidio del territorio riportando i risultati di una indagine condotta nel 2005 da Palletto, Molinari e da chi vi parla sulle aree percorse da incendio nei boschi della Lombardia con particolare riferimento a quelli gestiti da Consorzi forestali nel periodo 2002-2004.

I risultati indicano che mentre gli ettari percorsi da incendio annualmente per

l'intera regione Lombardia si attestano per il periodo considerato su un valore pari al 0,137% rispetto all'intera superficie forestale, il dato per il territorio consortile è del 0,036%. In altre parole nel territorio regionale annualmente si è verificato un incendio ogni 2.478 ha di boschi e che detto incendio presentava mediamente un'estensione di 3,4 ha, mentre nell'area dei consorzi si è registrato un incendio ogni 10.250 ha con una dimensione media di 3,7 ha. (TOMASETTI *et al.*, 2006) Sicuramente la migliore lotta contro gli incendi rimane quella preventiva, assicurata dalla gestione dei patrimoni forestali. Il coinvolgimento diretto dei proprietari o dei portatori d'interesse, quali sono appunto i censiti, dà ulteriore garanzia alla prevenzione.

Queste brevi considerazioni per testimoniare come la gestione associata non solo è attuale ma anche auspicabile.

BIBLIOGRAFIA

DE MARTIN G. C., CASAROTTO G. G., RUSSO L., BUSATTA M., CANNATA G., FERRARI E., BORGHI P. SGARBANTI G., COSTATO L., BALANDI G. G., MONALDI F., 1995, *La nuova legge per le zone montane. Commentario alla Legge 31 gennaio 1994, N° 97* a c. di L. Costato, Giuffrè Editore, Milano

DASGUPTA P., 2017, *Povertà. Ambiente e società*, Il Mulino, Bologna

GIOVANNI PAOLO II PAPA, 1991, *Centesimus Annus L'insegnamento sociale della Chiesa dalla Rerum Novarum ad oggi*, Ed. PIEMME

TOMASETTI R., PALETTO A., MOLINARI L., 2006, *La gestione forestale come strumento di prevenzione dagli incendi: il caso dei consorzi forestali della Lombardia*, FEDERBIM Notizie, Anno XVIII, n. 4

PAROLE CHIAVE: *Associazionismo, collettività, valore sociale, salvaguardia ambientale*

RIASSUNTO

La gestione collettiva del patrimonio forestale, un tempo motivo di sopravvivenza per le popolazioni di montagna, oggi assume un alto significato etico e sociale. I beni collettivi assicurano comunque sempre anche un valore economico, legato alla salvaguardia dell'ambiente, come ad esempio dimostra la minor incidenza di incendi nelle aree forestale condotte con gestione associata.

KEY WORDS: *Forest association, community, social value, environmental conservation*

SUMMARY

In the historical time the common management of forest resources was considered relevant for the survival of the local population. Nowadays, the common forest management has a high ethical and social importance. The common resources ensure always a economic values linked to the environmental conservation as shown by lower incidence of forest fires in collectively managed forests.